

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, CB Bologna - Anno XLVI - n. 4 - IV trimestre

4/2013

... è venuto per tutti



ROSARIUM

Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico in Italia"

ROSARIUM

Publicazione trimestrale del
Movimento Domenicano del Rosario

Proprietà:

Provincia Domenicana S. Domenico in Italia
via G.A. Sassi 3 - 20123 Milano
Autorizzazione al Tribunale di Bologna
n. 3309 del 5/12/1967

Direttore responsabile:

fr. Mauro Persici o.p.

Rivista fuori commercio

***Le spese di stampa e spedizione
sono sostenute dai benefattori***

Anno 46° - n. 4

stampa:

Tipolitografia Angelo Gazzaniga
Milano - via Piero della Francesca 38

Movimento Domenicano del Rosario

Via IV Novembre 19/E
43012 Fontanellato (PR)
Tel. 0521822899 - Fax 0521824056
Cell. 3355938327
e-mail info@sulrosario.org
www.sulrosario.org
CCP. 22977409

Alla redazione dell'inserto
per i bambini hanno collaborato
Ilaria Giannarelli con Massimiliano,
Serena e Daniela Guerrini



**Il movimento del rosario vive
grazie alla vostra generosità**

Per aiutarci potrete adoperare:

✓ *l'allegato modulo di c/c postale.*

*Oppure effettuare un bonifico sui seguenti
conti intestati al Centro Domenicano del
Rosario di Fontanellato (Pr):*

✓ *conto corrente 879841
della Banca Popolare dell'Emilia
Romagna, agenzia di Fontanellato:
IBAN IT92L053876574000000879841
BIC/SWIFT: BPMOIT22XXX*

✓ *conto Banco Posta 22977409
IBAN IT46B0760112700000022977409
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX*

Il numero è stato chiuso il 15/11/2013



*Lo assistiamo assicurando il nostro
costante ricordo nella preghiera.*

Il 19 settembre il Capitolo provinciale ha eletto
fra Fausto Arici nuovo Provinciale.

Fra Fausto è nato a Castenedolo in provincia di
Brescia il 13 maggio 1972, dopo la laurea in
Scienze Politiche e il Dottorato in Storia delle
Dottrine politiche conseguiti entrambi presso
l'Università Cattolica di Milano, ha professato
nell'Ordine dei Predicatori il 12 settembre 1999
ed è stato ordinato presbitero l'8 ottobre 2005.

Attualmente docente di Teologia morale presso
la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna
(F.T.E.R.) e Direttore dell'Istituto di Scienze
religiose "Santi Vitale e Agricola" di Bologna.
Prima dell'elezione a priore provinciale ricopriva
la carica di priore conventuale della Comunità di
San Domenico in Bologna.



La santa Messa: è tutta una predica! (II parte)

fra Paolo Maria Calaon op

Riprendiamo la meditazione sulla Santa Messa che avevamo iniziato nel numero precedente. Molti sono coloro che si chiedono: “che significato hanno i gesti e le parole della Messa?”, ed appena cominciano a scoprire, dietro i segni, il Cristo stesso che si dona a noi, ne rimangono meravigliati ed arricchiti nella loro fede. Quale grande ricchezza, e quale grande tesoro si è aperto per noi dopo la riforma promossa dal Concilio Vaticano II! Non possiamo non cogliere questa opportunità che riceviamo dalle mani della Chiesa.

Un’opportunità che il Papa Benedetto XVI aveva capito e trasmesso in modo molto profondo e mirabile. Lui stesso sottolinea che nel Concilio Vaticano II la scelta di iniziare con la liturgia non è stato un caso. Il fatto che il primo tra i documenti conciliari è proprio quello sulla Sacra Liturgia della Chiesa (la *Sacrosanctum Concilium*) è per affermare il primato di Dio. Prima di ogni altra opera, l’*opus Dei*.

Perciò, nella misura in cui noi cerchiamo di comprendere i misteri della nostra fede che sono presenti nella Santa Messa, attraverso una più consapevole partecipazione, rispondiamo e promuoviamo, in noi stessi e nella Chiesa tutta, quella riforma della Chiesa tanto auspicata. Ecco uno strumento per la “nuova evangelizzazione”. Essa comincia proprio comprendendo e vivendo che la Santa Messa, l’Eucaristia, è “fonte e apice di tutta la vita cristiana” (CONC. VATIC. II., *Lumen Gentium*, 11), è, come dicevamo, tutta una predica, tutta un annuncio di salvezza.

Continuiamo perciò la riflessione già iniziata con la presentazione dei riti di ingresso.

Il saluto del celebrante e la risposta dell’assemblea

CATECHESI – La consuetudine di “salutare l’assemblea radunata” è di antichissima origine. Sant’Agostino, già nel 426, ne parla quando narra di una miracolosa guarigione avvenuta proprio in questo momento della celebrazione. Di essa ne dà una descrizione dettagliata:

“Avanzammo verso il popolo. La chiesa era piena e risuonava di grida di gioia. Gloria a Dio! Lode a Dio! Nessuno taceva, il clamore si levava da ogni parte. Io salutai il popolo e questo si rimise a gridare, moltiplicando l’entusiasmo. Quando finalmente si stabilì il silenzio, si proclamarono le letture delle sacre Scritture” (S. AGOSTINO, *De civitate Dei*, 22,8,22).

Altri autori ne parlano in altri termini. San Giovanni Crisostomo, uno dei Padri greci, che era chiamato Crisostomo, “bocca d’oro” per la sua sapiente ed illuminata predicazione, che fu vescovo di Costantinopoli e morì nel 407, riferisce che all’inizio della celebrazione eucaristica il “il presidente



implora la pace, come colui che entra nella casa paterna” (S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Epistula I ad Cor.* Hom. 36,5). Questo saluto, “La pace sia con voi”, ricorda lo stesso saluto di Gesù, il Risorto, quando appare agli Apostoli, nel Cenacolo, a porte chiuse. E questo saluto è rimasto nelle Chiese d’Oriente, mentre in quelle d’Occidente, tra cui la nostra, si è diffusa la più semplice espressione: “il Signore sia con voi”. L’assemblea risponde: “E con il tuo spirito”, dove “spirito” non è l’anima del sacerdote, ma lo Spirito Santo che lui ha ricevuto il giorno della sua ordinazione. Questa seconda formula, di origine anch’essa antichissima e comune sia alle Chiese d’occidente che a quelle d’oriente, in particolare a quella egiziana, è quella che si è diffusa maggiormente. Presente anche nella forma attuale, è quella che ritorna spesso, anche accompagnata da altre piccole aggiunte prese da testi biblici, e in particolare dalle lettere di San Paolo (2 Cor 13,13; 1 Cor 1,3).

ANNUNCIO – Nell’invito che il sacerdote rivolge all’assemblea, nel saluto iniziale, possiamo riconoscere la Chiesa tutta che interpella il credente ad accogliere il Signore Gesù che si dona a noi nell’Eucaristia: “Il Signore sia con voi”. L’unanime risposta dei credenti non è soltanto un semplice “sì”, ma è molto più, è un atto di fede nella possibilità reale di incontrare Gesù, di toccare il Cristo ed essere da Lui toccati, “sperimentando nell’intimo il suo amore” (R. REYES, *Lettere tra Cielo e terra*, Cantagalli, Siena 2012, p. 20).

PREGHIERA – La formula che riportiamo, come esempio, è forse quella meno usata. Ispirata al saluto iniziale della Prima lettera di San Pietro (1 Pt 1,1-2) è molto significativa per comprendere il significato teologico e spirituale di questa azione liturgica:

Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre mediante la santificazione dello Spirito per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue, grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

E con il tuo spirito.

L’atto penitenziale

CATECHESI – L’atto penitenziale è uno dei momenti importanti dei “riti di ingresso”. Come si esprime la parola è anzitutto un “atto”, un’azione. Tutta la liturgia è azione, anche la stessa Santa Messa, l’Eucaristia, era chiamata “actio”, azione. Definendo “atto penitenziale” questo preciso momento della celebrazione, si sottolinea il fatto che ogni fedele è chiamato a compiere un preciso “atto” di pentimento, prima di accostarsi alla Eucaristia. Questo pentimento deve essere anzitutto interiore, e poi manifestarsi anche esternamente, quasi a conferma dell’atto interiore di contrizione. Questo gesto pubblico e comunitario di tutta l’assemblea è la novità dell’azione liturgica odierna rispetto all’antico rito. Infatti, prima c’erano segni e preghiere penitenziali e una confessione delle colpe recitate dai singoli sacerdoti, o interiormente dai singoli fedeli, ma non pubblicamente da tutta la comunità. Nel rito antico il solo celebrante, fermandosi ai piedi dell’altare, recitava, a bassa voce, i cosiddetti salmi “graduali”, appunto salmi da dirsi prima di accedere all’altare, sostando sui gradini dell’altare. Una particolarità del rito

domenicano prevedeva che il sacerdote si prostrasse per terra, nelle Messe solenni, per invocare la misericordia divina, e il perdono dei peccati.

Alcune di queste preghiere, chiamate anche “apologie” esprimevano la “confessione” delle colpe, il pentimento e la richiesta di perdono. Questi testi, che si fanno risalire ad Alcuino, che cooperò attivamente, nel VII secolo, alla riforma della liturgia nelle Gallie, voluta da Carlo Magno, sono poi stati ripresi dalla prassi monastica e conventuale. Nei monasteri, infatti, l’uso della confessione delle colpe era presente nelle celebrazioni serali, come per esempio – come avviene anche oggi – all’inizio della preghiera di compieta.

Oggi l’atto penitenziale avviene in questo modo: il sacerdote che presiede la Santa Messa, e solo lui, invita all’atto penitenziale con un significativo “Fratelli”. E nell’invito che rivolge è compreso lui stesso, assieme a tutta l’assemblea: “*Fratelli, per celebrare degnamente i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati*”. Un breve silenzio accompagna l’esame di coscienza e l’espressione interna di richiesta a Dio di perdono delle proprie colpe.

Il rito poi prosegue con la recita, a scelta, di una delle tre preghiere proposte dal Messale. La prima è il *Confiteor*, il “confesso a Dio”, testo proveniente dalle apologie dell’VIII secolo. La seconda è una preghiera a carattere responsoriale (celebrante e fedeli) che riprende dei testi biblici, mentre la terza è costituita dalla triplice invocazione del “Signore pietà”, preceduta da alcuni versetti che ne esplicitano meglio il contenuto.

ANNUNCIO – Nell’atto penitenziale la liturgia della Chiesa compie un annuncio di fede molto importante. Di fronte alla consapevolezza che l’uomo ha del suo peccato, la Chiesa proclama la fede nella misericordia di Dio che perdona. La formula di “assoluzione delle colpe” che il celebrante pronuncia al termine dell’Atto penitenziale, riassume tale fiducia, invocando la misericordia (*Dio onnipotente abbia misericordia di noi*) ed illumina sul motivo per cui riceviamo dal Signore il perdono dei peccati, cioè per essere condotti alla vita eterna.

PREGHIERA – Riportiamo la preghiera del *Confiteor* (Confesso a Dio). Questa preghiera, che viene detta ora da tutti i fedeli e non solo in segreto dal celebrante, è un atto pubblico di pentimento di tutta la comunità: come tutti siamo peccatori, tutti siamo chiamati in causa per l’opera di conversione nostra e di tutti. Per sottolineare questo la preghiera è accompagnata dal gesto eloquente del battersi il petto quando si pronunciano le parole: “*per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa*”. In questo cammino di conversione non si è soli, si è sostenuti dalla preghiera del Signore, dall’intercessione della Vergine Maria, dei Santi, ed anche dalla preghiera dei fratelli.

La fiducia e il sostegno della Comunità dei credenti non giudica, ma aiuta ed incoraggia alla conversione, e proclama che se tutti siamo peccatori, tutti siamo coinvolti nell’opera di santificazione nostra e dei nostri fratelli.

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.





Approfondimento sull'atto penitenziale

Il “Confesso a Dio” è una preghiera che ci aiuta a comprendere la fede della Chiesa sull'efficacia della preghiera di supplica per la conversione dei peccatori. Infatti proprio contro alcuni eretici che affermavano l'inutilità della preghiera per i peccatori, la Chiesa ha reagito con documenti ed affermazioni. Una di queste è un documento del V secolo, l'*Indiculus de gratia Dei* (cf Denzinger 238-42), che, per confutare l'eresia, porta a conferma la testimonianza della prassi liturgica della Chiesa, che da sempre ha pregato per i peccatori. La Chiesa quando prega ha l'intima fiducia che quanto chiede nella preghiera, in forza appunto della supplica della preghiera, viene esaudito. Troviamo proprio qui l'antico adagio: *Lex orandi (supplicandi), lex credendi*, “la legge della preghiera (della supplica) è la legge della fede, la Chiesa crede come prega” (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1124). Se la Chiesa prega, lo fa perché ha l'intima fiducia nell'efficacia delle sue preghiere, secondo il comando del Signore, che ha detto: “Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò” (Gv 14, 13-14).

Il “Signore pietà” (*Kyrie Eleison*)

CATECHESI – A conclusione dell'Atto penitenziale, in alcune occasioni, si canta o si recita, a cori alterni, il *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, *Kyrie*, che tradotto risuona nella nostra liturgia eucaristica con: *Signore pietà*, *Cristo pietà*, *Signore pietà*. L'origine di questa invocazione è da ricercarsi nell'uso orientale di intercalare il *Kyrie eleison* nella preghiera dei fedeli, dopo le letture bibliche e l'omelia. Lo riferisce anche Egeria nel descrivere il suo pellegrinaggio a Gerusalemme nel IV secolo. Da Gerusalemme questa preghiera si è diffusa anche all'occidente, per opera del Papa Gelasio che ne ha prescritto l'uso, nei riti di ingresso (V secolo).

ANNUNCIO – Per scoprire l'annuncio di fede presente nel *Kyrie eleison*, dobbiamo rifarci all'uso che, sin dagli inizi della Chiesa, i cristiani avevano di invocare Gesù chiamandolo con il nome di “Signore”. Pertanto il *Kyrie* non ha tanto un tono penitenziale, quanto piuttosto di acclamazione a Cristo Signore, come Signore (*Kyrie*) e Messia (*Christe*). Acclamazione solenne che è un atto di fede in Gesù, Signore e Messia.

PREGHIERA – Nella *Divina Liturgia* di San Giovanni Crisostomo, usata nella liturgia bizantina, troviamo all'inizio dell'Eucaristia numerose invocazioni, intercalate, secondo l'uso antico, dall'invocazione *Kyrie eleison*. Ne riportiamo alcune:

Diacono: In pace preghiamo il Signore

Popolo: *Kyrie elèison*.

D: Per la pace che viene dall'alto e per la salvezza delle anime nostre, preghiamo il Signore.

P: *Kyrie elèison*.

D: Per la pace del mondo intero, per la prosperità delle sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti, preghiamo il Signore.

P: *Kyrie elèison*. [...]

D: Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.
D. Facendo memoria della tutta santa, immacolata, benedetta, gloriosa, Signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria, insieme con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, gli uni gli altri, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.
P: Sì *Kyrie elèison*. A Te, o Signore.


Il “Gloria a Dio nell’alto dei Cieli”

CATECHESI – Quasi a ringraziare il Signore per la misericordia ricevuta, nelle Messe solenni, nelle domeniche e nelle feste ed in alcune altre circostanze è previsto il canto o la recita del Gloria. Il Gloria a Dio nell’alto dei Cieli, è “un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l’Agnello” (*Ordinamento generale del Messale romano*, 53). Si ritiene che l’origine di questo Inno, che inizia con le stesse parole che cantavano gli angeli alla nascita di Gesù (cf Lc 2,14) faccia parte di un insieme di inni che risalgono alla Chiesa primitiva. Questi Inni, composti con lo stesso stile dei Salmi, continuano la tradizione degli Inni dell’Antico Testamento che, sin dalle origini, venivano adoperati nella preghiera del mattino. Anche lo stesso *Gloria* è cantato ancora oggi, nelle Chiese d’Oriente, alla preghiera del mattino. Dall’Oriente è poi stato diffuso da san Ilario alle chiese della Gallia che ne facevano un ampio uso. A Roma invece l’utilizzo del *Gloria*, definito “*il più bello, il più popolare, il più antico canto cristiano, giunto fino a noi*” (P. MARANGET), si limitò ad alcuni casi ben particolari, tra i quali la Messa del Santo Natale. Ma già nell’Alto Medioevo se ne attesta un utilizzo molto frequente, ad eccezione dei tempi penitenziali. Inizialmente recitato soltanto dal Papa, con l’andare del tempo, e come accade anche oggi, il Gloria è diventato il canto solenne di tutta l’assemblea.

ANNUNCIO – Il *Gloria nell’alto dei Cieli* è un riassunto della storia della Salvezza dove le grandi promesse di Dio sono diventate “sì” in Cristo Gesù (cf. 2 Cor 1,20). È un “annuncio” di fede in sommo grado, dove con tenerezza filiale, inizialmente,

- ci rivolgiamo a Dio rendendogli onore e Gloria, ringraziandolo per le opere meravigliose che Lui ha compiuto per la nostra Redenzione.
- Nella seconda parte ci rivolgiamo a Gesù, il Figlio di Dio, Figlio del Padre, l’Unigenito, l’Agnello di Dio, con un crescendo di appellativi che giunge fino all’offerta sacrificale di Gesù, al suo sacrificio sulla Croce, “agnello senza difetti e senza macchia” (cf. 1 Pt1, 18-21). Tale solenne proclamazione (memoriale), “Tu sei...”, scaturisce poi nella supplica, secondo un classico modello di preghiera proprio delle grandi benedizioni ebraiche (dal memoriale alla supplica). Una supplica piena di fiducia nella misericordia di Dio nella quale la comunità dei fedeli confida supplicandoLo: abbi pietà di noi, accogli la nostra supplica (non “io”, ma “noi”!).
- E, alla fine, quasi dopo aver contemplato la misericordia ed il perdono, si rivolge a Lui per tre volte proclamando: “Tu solo... il Santo, il Signore, l’Altissimo”. Così l’annuncio e la supplica si concludono in un atto di fede in Gesù, riaffermato dall’Amen conclusivo, *Così sia*.





PREGHIERA – Dall’Inno Acatisto (inno da cantare in piedi) di Padre Grigorio Petrov, russo, morto negli anni ’40 in prigionia, proponiamo alcune preghiere, che, in un certo senso, sono come una rilettura del Gloria a Dio nell’alto dei Cieli, che può essere modello per la nostra preghiera di lode. Il titolo, “Gloria a Dio per tutto”, è la celebre frase pronunciata da San Giovanni Crisostomo prima di morire.

“Gloria a Dio per tutto”

Gloria a Te, che mi hai chiamato alla vita.

Gloria a Te, per la festa della vita.

Gloria a Te, per il Tuo continuo occuparti di me.

Gloria a Te, che distruggi i nostri inutili piani.

Gloria a Te, che con le sofferenze ci fai rinsavire dall’ardore delle passioni.

Gloria a Te, che abbatti in modo salvifico l’orgoglio del cuore.

Gloria a Te, per l’irraggiungibile vivificante forza della grazia.

*Gloria a Te, che hai eretto la Tua Chiesa come tranquillo porto
per il mondo intero.*

Gloria a Te, che ci hai fatto rinascere con le acque vivifiche del Battesimo.

Gloria a Te, che restituisci ai pentiti la purezza dei gigli immacolati.

Gloria a Te, inesauribile abisso di perdono.

Gloria a Te, per il calice di vita, per il pane della felicità eterna.

Gloria a Te, che c’innalzi fino al Cielo.

Gloria a Te, o Dio, nei secoli.

La “Colletta”

CATECHESI – I riti di ingresso si concludono con una preghiera che è chiamata tradizionalmente “Colletta”, e che è proclamata, o, nelle Messe solenni, cantata, dal celebrante principale. Testimoniata sin dall’epoca di S. Leone Magno (440-461), la “Colletta” è una solenne preghiera che conclude la “processione di ingresso” e i riti di introduzione e che ha, essenzialmente, una duplice funzione. La prima è quella di raccogliere in una unica solenne preghiera, le invocazioni e le suppliche dei fedeli. Da ciò deriva il nome stesso: “colletta”, dal latino “raccolta” (da “colligere”, “raccogliere”). L’altra funzione viene dal nome generico di “orazione”: nella liturgia ambrosiana veniva chiamata: *oratio super populum*, preghiera sul popolo radunato. Il termine *oratio*, orazione, significa “discorso”. La preghiera iniziale è anche come un breve “discorso” introduttivo (una “breve omelia”), che introduce i fedeli alla celebrazione eucaristica e li guida ad una più piena partecipazione. Anche oggi, nelle nostre celebrazioni eucaristiche, ritroviamo queste stesse caratteristiche, che sono così presentate:

“... Il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera. Quindi il sacerdote dice l’orazione, chiamata comunemente «colletta», per mezzo della quale viene espresso il carattere della celebrazione. Per antica tradizione della Chiesa, l’orazione colletta è abitualmente rivolta a Dio Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo” (*Messale Romano Terza edizione, Ordinamento generale del Messale Romano*, 54).

ANNUNCIO – Vista la caratteristica della colletta di essere un breve “discorso”, si comprende facilmente come essa possa essere anche un “annuncio di fede”. Infatti, questi brevi testi liturgici risplendono per la loro semplicità ed incisività (caratteristica unica della liturgia latina). In poche righe spesso sono mirabilmente raccolte una ricchezza inesauribile di significati e di concetti, efficaci per comprendere e vivere meglio la propria fede.

- Ogni colletta è anzitutto un rivolgersi al Padre (secondo una antica tradizione che stabiliva proprio di rivolgersi a Dio Padre, nella preghiera). La maggior parte delle collette, infatti, si rivolge a Dio che è Padre.
 - Poi, nella parte centrale, che costituisce il cuore del “breve discorso”, viene espresso il nucleo centrale dell’annuncio, che ne motiva la richiesta (molto spesso ritroviamo qui annunciato il grande mistero della salvezza manifestatosi in Gesù Redentore).
 - E, per finire, ogni colletta è sempre un annuncio di fede nella Santissima Trinità, un atto di fede in Dio che è Padre, Figlio, Spirito Santo. Ogni colletta, infatti, si conclude sempre con una formula dossologica, che è una proclamazione di fede.
- La Colletta è preceduta dal silenzio. Infatti, tra l’invito del celebrante e la proclamazione della colletta c’è uno spazio di silenzio. È l’invito a raccogliersi in preghiera con un atteggiamento del cuore che ci rende capaci di ascoltare ed accogliere il dono dell’Eucaristia. Infatti, come posso accogliere Gesù che si dona nell’Eucaristia se non credo in Lui, e come posso credere in Lui se non lo ascolto, e come posso ascoltare se non faccio silenzio? L’annuncio di fede si ascolta (“la fede viene dall’ascolto”, Rm 10,17). Ma se non faccio silenzio, come posso ascoltare? Dio, infatti, “nel silenzio del nostro cuore ci parla del Suo amore”, e noi “con il nostro silenzio consentiamo a Dio di amarci” (Madre Teresa).

PREGHIERA – Come esempio portiamo le collette solenni della Veglia Pasquale nella Notte Santa, e nella Messa della Notte del Santo Natale:

COLLETTA

O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione, perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell'anima, siano sempre fedeli al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

COLLETTA

O Padre, che ogni anno ci fai vivere nella gioia questa vigilia del Natale, concedi che possiamo guardare senza timore, quando verrà come giudice, il Cristo tuo Figlio che accogliamo in festa come Redentore. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.



**La prima intervista
rilasciata dal Papa
(I parte)**

Lasciamo parlare Papa Francesco

Pubblichiamo qui di seguito alcuni stralci dell'intervista rilasciata dal Santo Padre a p. Antonio Spadaro s.j., e pubblicata sulla rivista "Civiltà Cattolica"

È lunedì 19 agosto. Papa Francesco mi ha dato appuntamento alle 10,00 in Santa Marta. Io però eredito da mio padre la necessità di arrivare sempre in anticipo. Le persone che mi accolgono mi fanno accomodare in una saletta. L'attesa dura poco, e dopo un paio di minuti vengo accompagnato a prendere l'ascensore. Nei due minuti ho avuto il tempo di ricordare quando a Lisbona, in una riunione di direttori di alcune riviste della Compagnia di Gesù, era emersa la proposta di pubblicare tutti insieme un'intervista al Papa. Avevo discusso con gli altri direttori, ipotizzando alcune domande che esprimessero gli interessi di tutti. Esco dall'ascensore e vedo il Papa già sulla porta ad attendermi. Anzi, in realtà, ho avuto la piacevole impressione di non aver varcato porte.

Entro nella sua stanza e il Papa mi fa accomodare su una poltrona. Lui si siede su una sedia più alta e rigida a causa dei suoi problemi alla schiena. L'ambiente è semplice, austero. Lo spazio di lavoro della scrivania è piccolo. Sono colpito dalla essenzialità non solamente degli arredi, ma anche delle cose. Ci sono pochi libri, poche carte, pochi oggetti. Tra questi un'icona di San Francesco, una statua di Nostra Signora di Luján, Patrona dell'Argentina, un crocifisso e una statua di san Giuseppe dormiente, molto simile a quella che avevo visto nella sua camera di rettore e superiore provinciale presso il Colegio Máximo di San Miguel. La spiritualità di Bergoglio non è fatta di «energie armonizzate», come le chiamerebbe lui, ma di volti umani: Cristo, san Francesco, san Giuseppe, Maria.

Il Papa mi accoglie col sorriso che ormai ha fatto più volte il giro del mondo e che apre i cuori. Cominciamo a parlare di tante cose, ma soprattutto del suo viaggio in Brasile. Il Papa lo considera una vera grazia. Gli chiedo se si è riposato. Lui mi dice di sì, che sta bene, ma soprattutto che la Giornata Mondiale della Gioventù è stata per lui un «mistero». Mi dice che non è mai stato abituato a parlare a tanta gente: «Io riesco a guardare le singole persone, una alla volta, a entrare in contatto in maniera personale con chi ho davanti. Non sono abituato alle masse». Gli dico che è vero, e che si vede, e che questo colpisce tutti. Si vede che, quando lui è in mezzo alla gente, i suoi occhi in realtà si posano sui singoli. Poi le telecamere proiettano le immagini e tutti possono vederle, ma così lui può sentirsi libero di restare in contatto diretto, almeno oculare, con chi ha davanti a sé. Mi sembra contento di questo, cioè di poter essere quel che è, di non dover alterare il suo modo ordinario di comunicare con gli altri, anche quando ha davanti a sé milioni di persone, come è accaduto sulla spiaggia di Copacabana.

Prima che io accenda il registratore parliamo anche d'altro. Commentando una mia pubblicazione, mi ha detto che i due pensatori francesi contemporanei che predilige sono Henri de Lubac e Michel de Certeau. Gli dico anche qualcosa di più personale. Anche lui mi parla di sé e in particolare della sua elezione al Pontificato. Mi dice che quando ha cominciato a rendersi conto che rischiava di essere eletto, il mercoledì 13 marzo a pranzo, ha sentito scendere su di lui una profonda e inspiegabile pace e consolazione interiore insieme a un buio totale, a una oscurità profonda su tutto il resto.



E questi sentimenti lo hanno accompagnato fino all'elezione.

In realtà avrei continuato a parlare così familiarmente per tanto tempo ancora, ma prendo i fogli con alcune domande che avevo annotato e accendo il registratore. Innanzitutto lo ringrazio a nome di tutti i direttori delle riviste dei gesuiti che pubblicheranno questa intervista.

Poco prima dell'udienza che ha concesso ai gesuiti della Civiltà Cattolica il 14 giugno scorso, il Papa mi aveva parlato della sua grande difficoltà a rilasciare interviste. Mi aveva detto che preferisce pensare più che dare risposte di getto in interviste sul momento. Sente che le risposte giuste gli vengono dopo aver dato la prima risposta: «non ho riconosciuto me stesso quando sul volo di ritorno da Rio de Janeiro ho risposto ai giornalisti che mi facevano le domande», mi dice. Ma è vero: in questa intervista più volte il Papa si è sentito libero di interrompere quel che stava dicendo rispondendo a una domanda, per aggiungere qualcosa sulla precedente. Parlare con Papa Francesco in realtà è una sorta di flusso vulcanico di idee che si annodano tra loro. Persino prendere appunti mi dà la spiacevole sensazione di interrompere un dialogo sorgivo. È chiaro che Papa Francesco è abituato più alla conversazione che alla lezione.

Chi è Jorge Mario Bergoglio?

Ho la domanda pronta, ma decido di non seguire lo schema che mi ero prefisso, e gli chiedo un po' a bruciapelo: «Chi è Jorge Mario Bergoglio?». Il Papa mi fissa in silenzio. Gli chiedo se è una domanda che è lecito porgli... Lui fa cenno di accettare la domanda e mi dice: «non so quale possa essere la definizione più giusta... Io sono un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di dire, un genere letterario. Sono un peccatore».



Il Papa continua a riflettere, compreso, come se non si aspettasse quella domanda, come se fosse costretto a una riflessione ulteriore.

«Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo. Sì, ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: “sono un peccatore al quale il Signore ha guardato”». E ripete: «io sono uno che è guardato dal Signore. Il mio motto Miserando atque eligendo l'ho sentito sempre come molto vero per me».

Il motto di Papa Francesco è tratto dalle Omelie di san Beda il Venerabile, il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di san Matteo, scrive: «Vide Gesù un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi».

E aggiunge: «il gerundio latino miserando mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: misericordiano».

Papa Francesco continua nella sua riflessione e mi dice, facendo un salto di cui sul momento non comprendo il senso: «Io non conosco Roma. Conosco poche cose. Tra queste Santa Maria Maggiore: ci andavo sempre». Rido e gli dico: «lo abbiamo capito tutti molto bene, Santo Padre!». «Ecco, sì — prosegue il Papa —, conosco Santa Maria Maggiore, San Pietro... ma venendo a

Roma ho sempre abitato in via della Scrofa. Da lì visitavo spesso la chiesa di San Luigi dei Francesi, e lì andavo a contemplare il quadro della vocazione di san Matteo di Caravaggio». Comincio a intuire cosa il Papa vuole dirmi.

«Quel dito di Gesù così... verso Matteo. Così sono io. Così mi sento. Come Matteo». E qui il Papa si fa deciso, come se avesse colto l'immagine di sé che andava cercando: «È il gesto di Matteo che mi colpisce: afferra i suoi soldi, come a dire: “no, non me! No, questi soldi sono miei!”. Ecco, que-



sto sono io: “un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi”. E questo è quel che ho detto quando mi hanno chiesto se accettavo la mia elezione a Pontefice». Quindi sussurra: «Peccator sum, sed super misericordia et infinita patientia Domini nostri Jesu Christi confisus et in spiritu penitentiae accepto».

L'esperienza di governo

Quale tipo di esperienza di governo può far maturare la formazione avuta da padre Bergoglio, che è stato prima superiore e poi superiore provinciale nella Compagnia di Gesù? Lo stile di governo della Compagnia implica la decisione da parte del superiore, ma anche il confronto con i suoi «consultori». E così chiedo al Papa: «Pensa che la sua esperienza di governo del passato possa servire alla sua attuale azione di governo della Chiesa universale?». Papa Francesco dopo una breve pausa di riflessione si fa serio, ma molto sereno. «Nella mia esperienza di superiore in Compagnia, a dire il vero, io non mi sono sempre comportato così, cioè facendo le necessarie consultazioni. E questa non è stata una cosa buona. Il mio governo come gesuita all'inizio aveva molti difetti. Quello era un tempo difficile per la Compagnia: era scomparsa una intera generazione di gesuiti. Per questo mi

son trovato Provinciale ancora molto giovane. Avevo 36 anni: una pazzia. Bisognava affrontare situazioni difficili, e io prendevo le mie decisioni in maniera brusca e personalista. Sì, devo aggiungere però una cosa: quando affido una cosa a una persona, mi fido totalmente di quella persona. Deve fare un errore davvero grande perché io la riprenda. Ma, nonostante questo, alla fine la gente si stanca dell'autoritarismo. Il mio modo autoritario e rapido di prendere decisioni mi ha portato ad avere seri problemi e ad essere accusato di essere ultraconservatore. Ho vissuto un tempo di grande crisi interiore quando ero a Cordova. Ecco, no, non sono stato certo come la Beata Imelda, ma non sono mai stato di destra. È stato il mio modo autoritario di prendere le decisioni a creare problemi». «Dico queste cose come una esperienza di vita e per far capire quali sono i pericoli. Col tempo ho imparato molte cose. Il Signore ha permesso questa pedagogia di governo anche attraverso i miei



difetti e i miei peccati. Così da arcivescovo di Buenos Aires ogni quindici giorni facevo una riunione con i sei vescovi ausiliari, varie volte l'anno col Consiglio presbiterale. Si ponevano domande e si apriva lo spazio alla discussione. Questo mi ha molto aiutato a prendere le decisioni migliori. E adesso sento alcune persone che mi dicono: “non si consulti troppo, e decida”. Credo invece che la consultazione sia molto importante. I Concistori, i Sinodi sono, ad esempio, luoghi importanti per rendere vera e attiva questa consultazione. Bisogna renderli però meno rigidi nella forma. Voglio consultazioni reali, non formali. La Consulta degli otto cardinali, questo gruppo consultivo outsider, non è una decisione solamente mia, ma è frutto della volontà dei cardinali, così come è stata espressa nelle Congregazioni Generali prima del Conclave. E voglio che sia una Consulta reale, non formale».

(continua)

Rosario meditato nella Liturgia

Misteri della gioia (lunedì, sabato)

DA STACCARE



1 Gesù prende carne nel seno di Maria

All'annuncio dell'angelo la Vergine accolse nella fede la tua parola, e per l'azione misteriosa dello Spirito Santo concepì e con ineffabile amore portò in grembo il primogenito dell'umanità nuova, che doveva compiere le promesse di Israele e rivelarsi al mondo come il Salvatore atteso dalle genti. Per questo mistero esultano gli angeli e adorano la gloria del tuo volto (Messale BVM n. 2).

2 Gesù santifica Giovanni Battista suo precursore

Tu hai manifestato la grandezza sublime della Vergine Maria nel saluto profetico di Elisabetta. Illuminata dal tuo Spirito, la madre del Precursore la proclamò beata per aver creduto alla salvezza promessa; e nel premuroso gesto della sua carità riconobbe la madre del Signore. E noi ci uniamo con umile esultanza al cantico della Vergine che magnifica il tuo nome (Messale BVM n. 3).

3 Gesù nasce a Betlemme dalla Vergine Maria

Noi ti lodiamo e ti glorifichiamo per il mirabile mistero e per il sacramento ineffabile della maternità di Maria. La santa Vergine concepì il tuo unico Figlio e nel grembo intatto portò il Signore del cielo; colei che non conobbe uomo diviene madre e dopo il parto è sempre vergine. L'umile tua serva esulta del duplice dono della grazia: si stupisce per il concepimento verginale, si allietta perché ha dato alla luce il Redentore. Per mezzo di lui le schiere angeliche adorano il tuo volto e celebrano eternamente la tua gloria. Al loro canto concedi, o Signore, che si uniscano le nostre umili voci nell'inno di lode (Messale BVM n. 4; vedi anche la n. 6).

4 Gesù è presentato al Tempio

Il tuo unico Figlio, generato nei secoli eterni, presentato oggi al Tempio, è proclamato dallo Spirito Santo gloria d'Israele e luce dei popoli. E noi esultanti andiamo incontro al Salvatore e con l'assemblea degli angeli e dei santi cantiamo senza fine l'inno della tua lode (Messale Romano 2 febbraio).

5 Gesù è ritrovato nel Tempio

O Padre, per tua disposizione, un solo amore associa il Figlio e la Madre, un solo dolore li congiunge, una sola volontà li sospinge: piacere a te, unico e sommo bene (Messale BVM n. 7).

Rosario meditato nella Liturgia

Misteri del dolore (martedì, venerdì)



1 Gesù soffre la sua agonia al Getsemani

Nella tua infinita sapienza, per il riscatto dell'umana famiglia, hai voluto che presso la croce del nuovo Adamo fosse anche la nuova Eva; colei che per l'azione dello Spirito era divenuta Madre del Redentore, per un nuovo dono della tua bontà fu associata alla sua passione; la Vergine Maria che senza doglie aveva partorito il divin Figlio, patì sofferenze indicibili per la nostra rigenerazione (MBVM n. 12).

2 Gesù viene flagellato

Nella tua amorosa provvidenza hai voluto la Madre accanto alla croce del Figlio, per dare compimento alle antiche profezie e inaugurare una nuova scuola di vita. In lei è apparsa la nuova Eva: come una donna ci condusse alla morte, così una donna ci guida alla vita. In lei si attua il mistero della Madre Sion, che in un unico abbraccio accoglie tutti gli uomini, riuniti in virtù del sangue di Cristo. In lei, Vergine intrepida, la Chiesa contempla la propria immagine di sposa mai atterrita dalle minacce, né travolta dalle persecuzioni, che conserva intatta la fede data allo Sposo (Messale BVM n. 11).

3 Gesù è coronato di spine

Noi celebriamo il glorioso vessillo di Cristo che, distruggendo la colpa commessa all'origine sotto l'albero del divieto, ci ha ottenuto il perdono dei peccati. Figura di questo santo legno è la verga di Mosè, che dividendo le acque aperse nel mare la via della salvezza e sommerse il persecutore. Sulla croce il Redentore si sottopose all'obbrobrio e, strappandoci all'antico avversario, rovesciò il regno della morte e spalancò le porte della vita eterna (Messale Romano 14/9).

4 Gesù sale il Calvario carico della croce

La sofferenza, come spada crudele, ferisce sul Calvario il cuore della Vergine Maria, mentre il Salvatore del mondo, appeso alla croce, libera i figli di Adamo dall'antica condanna e dischiude nel suo sangue le porte del regno. Nell'affrontare la morte per i nostri peccati, Cristo volle associare particolarmente la Madre alla passione redentrice perché ai figli impetrasse più copiosi i frutti del sacrificio (Messale Romano 15/9).

5 Gesù muore in croce

Noi ti lodiamo e ti benediciamo per il perenne vincolo di amore, instaurato ai piedi della croce fra i discepoli e la Vergine Maria, come supremo testamento del tuo Figlio. Egli la dona loro come Madre; essi la ricevono in eredità preziosa dalle mani del Maestro. A lei, costituita per sempre madre dei credenti, ricorreranno nei secoli i fedeli come a un sicuro rifugio. Nei suoi figli adottivi Maria riconosce ed ama il Figlio: essi, obbedendo ai richiami della Madre, custodiscono le parole del Signore. Per questo mistero si allietano gli angeli e nell'eternità adorano la gloria del tuo volto (Messale BVM n. 13).

Rosario meditato nella Liturgia

Misteri della gloria (mercoledì, domenica)

1. Gesù risuscita il giorno di Pasqua

Nella risurrezione di Cristo tu hai colmato di letizia ineffabile il cuore della Madre, ed hai mirabilmente esaltata la sua fede: la Vergine Maria che credendo concepì il Figlio, credendo attese intrepida la vittoria pasquale. Forte di questa fede guardò al giorno radioso, in cui, dileguate le tenebre della morte, una luce gioiosa avrebbe inondato il mondo intero, e la Chiesa nascente avrebbe contemplato con trepida esultanza il volto glorioso del suo immortale Signore. Per mezzo di lui si allietano gli angeli e nell'eternità adorano la gloria del tuo volto (Messale BVM n. 15).



2. Gesù sale al cielo

Per un dono mirabile del tuo amore tu hai voluto che nei segni sacramentali si rinnovassero misticamente gli eventi della storia della salvezza vissuti dalla Vergine Madre. Così la Chiesa, vergine feconda, partorisce nelle acque del Battesimo i figli che ha concepito dalla fede e dallo Spirito; li consacra con il prezioso unguento del crisma, perché lo Spirito che avvolse la Vergine discenda su di loro con l'abbondanza dei suoi doni; e quotidianamente imbandisce la mensa eucaristica, per nutrirli con il pane del cielo che Maria ha dato alla luce per la vita del mondo, Gesù Cristo nostro Signore (Messale BVM n. 16).

3. Gesù invia lo Spirito promesso

Tu ci hai dato nella Chiesa nascente un esempio mirabile di concordia e di orazione: la Madre di Gesù, unita agli Apostoli in preghiera unanime. La Vergine Figlia di Sion, che aveva atteso pregando la venuta di Cristo, invoca con intense suppliche lo Spirito promesso. Lei che nella incarnazione del Verbo fu adombrata dalla tua potenza, è di nuovo colmata del tuo Dono al sorgere del nuovo Israele. Vigile nell'orazione, ardente nella carità, è divenuta modello della Chiesa, che, animata dal tuo Spirito, attende vegliando il secondo avvento del Signore (Messale BVM n. 17).

4. Gesù glorifica sua Madre

Oggi la Vergine madre di Cristo è assunta nella gloria dei cieli. In lei, primizia e immagine della Chiesa, riveli il compimento del mistero di salvezza e fai risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza. Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita (Messale Romano, del 15/8).

5. Gesù incorona sua Madre Regina del Cielo

Tu sei il Dio giusto e misericordioso, che disperde i superbi e innalza gli umili; e hai posto alla tua destra, coronato di gloria e di onore, il Cristo tuo Figlio umiliato fino alla morte di croce. Accanto a lui, re dei re e signore dei signori, hai voluto esaltare la Vergine Maria, tua umile ancella, che ha sopportato con fermezza l'ignominia della croce del Figlio. Tu l'hai innalzata accanto a lui al di sopra degli angeli, dove regna gloriosa e intercede per tutti gli uomini, avvocata di grazia e regina dell'universo (Messale BVM n. 29).

Rosario meditato nella Liturgia

Misteri della luce (giovedì)



1. Il Battesimo di Gesù

Tu hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro: dal cielo hai fatto udire la tua voce, perché il mondo credesse che il tuo Verbo era in mezzo a noi; con lo Spirito che si posava su di lui come colomba hai consacrato il tuo Servo con unzione sacerdotale, profetica e regale, perché gli uomini riconoscessero in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annuncio (Messale Romano, Battesimo del Signore).

2. Gesù a Cana

Noi ti lodiamo e ti benediciamo, per la materna sollecitudine che la beata Vergine Maria, alle nozze di Cana, manifestò per i giovani sposi. Con la sua potenza supplice intervenne presso il Figlio e ordinò ai servi di eseguirne i comandi: si arrossano le anfore, si allietano i commensali, e il convito nuziale diviene simbolo del banchetto che ogni giorno Cristo prepara per la Chiesa (Messale BVM n. 10).

3. Gesù annuncia la venuta del Regno

Nel tuo misterioso disegno d'amore hai disposto che la nostra esistenza iniziasse in questo mondo fuggevole e incerto e approdasse nella tranquilla eternità del tuo regno. Tu, che dalla polvere ci hai plasmato con la potenza della tua parola, ora generosamente ci elevi fino alla vita divina. Lieti per questa speranza, con tutti i felici abitatori del cielo, rivolgiamo a te, o Padre, l'inno di riconoscenza e di lode (Messale Romano Festa Cristo Re).

4. Gesù si trasfigura sul Tabor

Cristo rivelò la sua gloria davanti a testimoni da lui prescelti e nella povertà della nostra comune natura fece risplendere una luce incomparabile. Preparò così i suoi discepoli a sostenere lo scandalo della croce, anticipando nella trasfigurazione il destino mirabile di tutta la Chiesa, sua sposa e suo corpo, chiamata a condividere la sorte del suo Capo e Signore. Illuminati dal riverbero di tanto fulgore, lieti e riconoscenti ci uniamo ai cori degli angeli e a te, unico e immenso Dio col Figlio e con lo Spirito Santo, eleviamo l'inno della lode (Messale Romano 6 agosto).

5. Gesù istituisce l'Eucaristia

Cristo tuo Figlio, nell'ultima cena tra i suoi apostoli, volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione e si offrì a te come agnello senza macchia, come lode perfetta e sacrificio gradito. In questo grande mistero tu nutri e santifichi i tuoi fedeli perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra. Noi ci accostiamo con gioia, o Padre, alla tua mensa, e l'effusione del tuo Spirito ci trasforma a immagine della tua gloria (Messale Romano, Ss. Corpo e Sangue di Cristo).

*arriva Natale!
fatti e facci anche tu un regalo...
sostieni il Movimento
e Rosarium*





Parliamo di rosario?

*Intervista a Ilaria Giannarelli,
collaboratrice di padre Mauro
nell'organizzazione degli incontri
del Rosario*

Sono ormai diversi anni che collabora con padre Mauro anche nell'organizzazione degli incontri annuali: potrebbe dirmi la motivazione che ogni anno vi muove nel promuovere i raduni e i convegni?

Se mi permette riassumerei così la motivazione principale: è bello scoprire che non siamo soli! Spesso i gruppi del rosario nascono dalla fede e dalla buona volontà di qualcuno che, nella sua realtà, sente la necessità di rispondere all'invito di Maria di meditare il rosario con i fratelli più vicini. Così, grazie alla costanza e all'impegno di queste persone, si inizia, o magari si rinnova, un cammino insieme ad altre persone... però il rischio di sentirsi realtà isolate apre la porta a due pericoli: da un lato può instillare nell'animo un senso di solitudine e quindi la stanchezza potrebbe prendere il sopravvento, e dall'altro si potrebbe essere tentati di formare dei gruppi che "camminano" un po' per conto loro, secondo le "mode" del momento o i "capricci devozionali" propri ai componenti. Le periodiche visite che padre Mauro compie durante l'anno nei vari gruppi e gli incontri, a cui faceva cenno nella domanda, costituiscono come "una scuola del rosario" e sono nati quindi principalmente per colmare le distanze e far sì che nella fedeltà al Magistero si respiri veramente e concretamente aria di comunione e di condivisione.

Nella figura del Promotore, ora padre Mauro, e in modo particolare nei vari incontri, un gruppo del Friuli si ritroverà accanto ad un gruppo delle Marche: entrambi scopriranno che spesso le difficoltà sono le stesse, si conforteranno sentendosi strumento di qualcosa di più grande di loro e comprenderanno visceralmente come la vera devozione al Rosario trascende ogni tempo ed ogni luogo... perché la Vergine non manca di chiamare sempre nuovi figli che con amore si dedichino alla diffusione del rosario.

Ha accennato alla "scuola del rosario": potrebbe spiegare meglio che cosa intendeva?

Il rosario, possiamo dire, è una preghiera che ha una storia di secoli e la Chiesa, fin da subito, l'ha accolta ed "amata" dedicandole stupende riflessioni perché i fedeli potessero comprendere e vivere appieno la Grazia di cui è apportatrice.

Ecco, non in ultimo, la lettera scritta dal Beato Giovanni Paolo II: *Rosarium Virginis Mariae* che, con incredibile semplicità, riassume e precisa il senso più profondo e autentico del Rosario... spiegando ai fedeli come accostarsi e come porsi dinanzi a questa devozione.



Infatti, come il rosario è “plastico” e si presta a rispondere al soffio fantasioso dello Spirito Santo, allo stesso tempo è una preghiera che va conosciuta, compresa e rispettata, perché possa davvero essere apportatrice di tutte le Grazie promesse.

Ed è proprio in quest’ottica che nei nostri incontri vorremmo farci fedele eco della tradizione della Chiesa nonché di quanto, nella fedeltà al rosario, ha arricchito lo stesso carisma domenicano... per donare ai singoli e ai vari gruppi quella luce per vivere e scoprire veramente la grandezza del rosario, non una volta ma costantemente!

E, quindi, che cosa si impara alla “scuola del rosario”?

Beh, come in tutte le scuole, il primo requisito richiesto è la frequenza: si impara a meditare il rosario meditandolo!

Poi bisogna iniziare a comprendere come il rosario non possa esaurirsi con la recita delle Ave Maria, ma debba diventare un modo di conoscere, leggere e contemplare il Vangelo, attraverso i vari misteri... in compagnia della Vergine che ci guida e ci illumina durante la recita delle Ave Marie.

Stabilite le basi, il resto lo si apprenderà un po’ alla volta... magari proprio grazie alla fedeltà con la quale parteciperemo ai vari incontri, durante i quali ogni volta si torna alle proprie case, ai propri gruppi, alle proprie parrocchie consapevoli di aver scoperto un dono in più che scaturisce da questa preghiera.

Non capisco bene: perché prima mi dice che è una preghiera, poi mi dice che è importante pregare o leggere il Vangelo? Come si armonizzano le cose?

Direi che stiamo andando proprio al nocciolo della questione: è proprio questa difficoltà che ci fa sentire l'urgenza di metterci alla "scuola del rosario"!

Credo che quasi tutte le persone che si accostino alla preghiera del rosario, sentano la dolcezza (e a volte, perché no, anche la fatica!) di recitare tante Ave Maria alla Madonna... come potrebbe fare un bambino che ripete tante volte alla sua mamma quanto le vuole bene.

Quindi fin qui direi che va tutto benissimo... però c'è di più!

Il bambino crescerà e dopo aver detto alla mamma che le vuole bene, sentirà di desiderio di parlare con la mamma, di conoscerla e di comprenderla sempre meglio...

E qui la preghiera del rosario trova la sua pienezza... la Madonna ha vissuto tutto il Vangelo, in prima persona Lei c'era: dall'annuncio dell'Angelo alla sua incoronazione, Maria conosce tutti i misteri del rosario.

A questo punto direi che vale la pena soffermarci un po' di tempo per meditare ogni mistero insieme a Maria: chi meglio di lei potrà aiutarci a conoscere il Figlio?

Il Rosario adesso non sarà più una ritmata ripetizione di Ave Maria, ma sarà quel cordone ombelicale attraverso il quale la Madre nutrirà il nostro spirito con il Suo amore a Gesù... a noi sarà richiesta solo la docilità! Eh sì, perché all'inizio dovremo fare quella piccola fatica per non "scattare" con le Ave Maria dopo l'enunciazione del mistero, ma bisognerà imparare a soffermarci qualche

istante sulla scena del Vangelo che siamo chiamati a contemplare... magari leggendo il brano della Scrittura corrispondente e poi chiedendo a Maria di illuminare il nostro cuore perché possiamo diventare anche noi "compagni di viaggio" della vita di Gesù... solo se comprenderemo il senso della Sua venuta fra noi, potremo veramente cominciare a rispondere all'amore di Cristo.

Bisogna ammettere che parlare della preghiera del Rosario è veramente un argomento infinito... e quindi cercando di tornare al tema principale della nostra intervista: con che criterio decidete i periodi in cui si svolgeranno gli incontri? La Chiesa ha suddiviso l'anno liturgico in diversi momenti e per noi sono importantissimi il mese di maggio e quello di ottobre: proprio perché entrambi sono



dedicati in modo particolare proprio alla devozione del rosario. Quindi è semplice immaginare che sono proprio questi momenti a determinare i nostri appuntamenti: prima del mese di maggio ci incontriamo ogni anno per il convegno, mentre prima del mese di ottobre ci diamo appuntamento per i Raduni regionali.

Infatti uno degli obiettivi dei nostri incontri è proprio quello di prepararci comunitariamente a vivere nel modo migliore questi tempi forti mariani.

Con questa risposta mi dà la possibilità di “togliermi” un altro dubbio: accennava ai raduni e al convegno, qual è la differenza fra i due tipi di incontri?

Sostanzialmente non ci sarebbe nessuna differenza... logisticamente invece qualcosa cambia.

Il convegno del rosario (che tante volte è stato celebrato a Bologna, proprio nella basilica di San Domenico) è rivolto a tutti i gruppi del rosario ed è quindi il momento più importante dell'attività del Movimento del rosario, in cui possiamo ritrovarci veramente tutti e in cui padre Mauro non manca di organizzare conferenze e tavole rotonde sul tema che guiderà tutta l'attività di quell'anno. È proprio un momento forte di formazione, di preghiera e di condivisione.

Ma se il convegno è rivolto a tutti... non è detto che tutti possano partecipare, specialmente le persone che abitano più lontano, e così è nata l'esigenza di ripetere l'incontro anche a livello regionale.

I Raduni sono quindi giornate rivolte in particolare ai gruppi di quella sola regione e si svolgono solitamente in un Santuario del luogo, così che la partecipazione sia resa logisticamente molto più semplice.

Compresa quindi finalmente la differenza, potrebbe spiegarmi meglio come si svolgono i vostri incontri?

I nostri incontri sono “incontri del Rosario” e quindi le parole d'ordine sono: preghiera e meditazione!

Mi spiego subito meglio, altrimenti rischiamo che il prossimo anno non partecipi più nessuno...

La prima parola è preghiera: i nostri incontri si svolgono proprio in un clima di preghiera... la mattina inizia sempre con la meditazione dei misteri, solitamente guidata da padre Mauro e, dopo questo momento, che darà il senso un po' a tutta la giornata, continuiamo con un momento formativo.



Ecco quindi la conferenza o la tavola rotonda o le testimonianze... proprio perché – come nel rosario – dobbiamo fermarci a pensare e cercare di nutrire il nostro spirito con del cibo “buono e sostanzioso”!

Poi segue sempre un momento di fraternità e condivisione: il pranzo al sacco ci aiuta a lasciare a casa i “formalismi” per farci godere della compagnia reciproca e ci dà il tempo di

consolidare vecchie amicizie e di crearne di nuove. Dopo un altro momento, solitamente dedicato alla visita guidata del luogo che ci ospita, ci ritroviamo per la meditazione del rosario e per la Santa Messa. Al termine della celebrazione, la giornata viene sempre conclusa con un momento di adorazione... proprio quest'ultimo – cito le parole di padre Mauro – “perché dobbiamo imparare, al termine della Messa, a fermarci per ringraziare... invece di uscire di corsa dalla chiesa come se fossimo morsi da una tarantola!”.

Qual è la difficoltà maggiore che incontrate?

Come ogni cosa che richieda di essere organizzata è naturale che ci sia tutto un lavoro perché la giornata possa rispondere alle aspettative per le quali è stata pensata... però, se parliamo non di mole di lavoro ma di difficoltà, la risposta è una sola: creare i presupposti per una adeguata partecipazione...

Non è semplice per tante persone, a volte anziane, o magari con impegni familiari e di altro tipo, lasciare tutto per una giornata e uscire dalla propria routine solo per partecipare all'annuale incontro del rosario. E allora ecco le mille indecisioni di chi fino all'ultimo non sa se partirà oppure no, oppure le sottintese contestazioni di chi vorrebbe attirare nuovi partecipanti con la promessa di novità che diano un volto diverso ai nostri incontri...

Oppure le mille difficoltà anteposte da chi è disposto a partecipare solo se accompagnato dal proprio capogruppo o solo se si andrà in quel determinato luogo o se si partirà a quella determinata ora e se il rientro sarà previsto per il tal orario... insomma se parliamo di difficoltà in questo senso, gli aneddoti le assicuro che non ci mancano!

E quindi che cosa vi spinge a non abbandonare queste iniziative dopo tanti anni?

Sono gli ultimi dieci minuti dell'incontro che ci danno la spinta per organizzare e concentrarci sul prossimo appuntamento!

In quel momento la giornata è conclusa, ormai “quel che è stato è stato”, e ogni volta ci rendiamo conto di come la Vergine ci abbia assistito e di come i partecipanti siano felici di essersi lasciati convincere ad abbandonare le comodità di casa propria per vivere qualcosa di diverso!

Quante persone vengono a ringraziare, quanti sorrisi e quanti saluti... sempre in nome di un arrivederci sincero!

Il cuore abbandona la tensione dell'organizzazione e anche noi possiamo godere i frutti di quello che la Vergine ha donato durante la giornata... è Lei la prima organizzatrice ed è Lei che anche noi corriamo a ringraziare... felici di aver detto un'altra volta il nostro piccolo sì perché si potesse svolgere il suo incontro del rosario.





Partecipare ai “raduni del rosario”

... dobbiamo salire sul treno di queste occasioni

Appare improvvisamente su un alto sperone boscoso, la Pieve di San Pietro, la pieve madre di queste aspre terre di montagna, da cui si è diffusa la fede in tutta la Carnia. Sorge in alto, sui fianchi della valle del But, in Friuli, lungo la strada che da Tolmezzo porta in Austria attraverso il Passo di Monte Croce Carnico. È qui che si svolge quest'anno, nell'ultimo sabato di settembre, il raduno regionale del Movimento Domenicano del Rosario. Dal paese di Zuglio, l'antico *Forum Julicum Carnicum*, fondato dai Romani attorno al 50 a.C., la stretta strada sale ripidamente con curve e tornanti fino ad arrivare ad un luogo appartato dove sorge il centro di spiritualità della Fondazione “Polse di Cougnes”, dal 1996 dotato anche di un interessante orto botanico. Ma non è qui che si tiene il raduno, ci informa il solerte Mirco del gruppo di Udine, ma bisogna andare a piedi più in là, da Padre Mauro che ci aspetta lassù, in cima al monte, alla pieve isolata. Non ci sono case attorno, solo boschi e monti. E in basso, ma lontano, la valle, con il torrente e le sue anse lucenti nel greto ghiaioso. C'è pace, tanta pace, e raccoglimento. Sul cocuzzolo erboso, cinto dalle lapidi delle tombe, accanto al campanile costruito su un antichissimo forte celtico, sorge la chiesa, superba in questo luogo solitario e remoto. Documentata fin dal 300 d.C., è stata più volte ricostruita dopo i ripetuti terremoti. Sempre più grande, sempre più bella. Quanta fatica avranno fatto i costruttori a far arrivare fin quassù i possenti blocchi di pietra, le colonne, la grandiosa pala dorata, gli altari laterali, l'intenso crocifisso appeso alla volta. È incredibile una chiesa così preziosa e maestosa, quassù! Ma qui, da secoli, tutti gli anni, nel giorno dell'Ascensione, c'è la Processione delle Croci. Salgono a piedi dai paesi vicini con le croci ornate di nastri, tanti nastri quanti sono i bambini nati nell'anno, ed ogni croce si inchina a toccare la croce della pieve, in un rito molto suggestivo. In questa cornice solenne veniamo introdotti da padre Mauro in una più viva comprensione dei misteri del santo rosario, con l'invito a cercare di approfondire e mantenere la propria fede per diventare assieme, con la nostra piccola testimonianza, promotori del rosario. Così



la Visitazione viene presentata come il preludio di tutte le visite di Maria nel mondo, ma soprattutto nei nostri cuori: grazie intime che custodiamo con pudore, gelosamente, e che ci permettono di aprirci a Gesù per vivere nella concretezza la vita nuova che Gesù e Maria ci portano, il modo nuovo con cui facciamo le cose. La nascita di Gesù è il mistero della presenza. Non siamo soli, Lui cammina con noi. Possiamo essere quello che siamo perché Lui c'è. E allora l'invito a stringerci a Lui sempre più profondamente, farlo diventare nostro compagno di viaggio, per vivere nella gioia, e con quella fiducia che solo Dio può dare.

Proseguendo nella recita del rosario, attraverso esempi di vita vissuta e di esperienze forti, veniamo portati ad osservare come spesso per "partorire" certi gesti occorre essere in due. Come Egli si serva di situazioni e persone concrete perché certe cose maturino anche in noi. Egli concretizza la Sua presenza negli incontri, così siamo chiamati a vivere tutti gli eventi che ci capitano con la consapevolezza che vale la pena che vengano vissuti. Quante sono le occasioni che perdiamo nella vita! Spesso si tratta di percezioni fugaci, ma non dobbiamo lasciarcele sfuggire. Dobbiamo salire sul treno di queste occasioni. Dobbiamo lasciarci mettere in discussione, questa è la vita! La realtà è così fantastica, esplosiva, piena di novità, che ti perdi. Il rosario ci pone in un atteggiamento di riflessione, ci aiuta a navigare in presenza di cose grandiose. Ci insegna a stare in estasi di fronte alla realtà che abbiamo di fronte. La vita è una continua esplosione di ricchezza, ma noi non siamo docili, rinchiudiamo tutto nelle nostre scatolette predefinite. Il rosario è la strada magistrale per metterci di fronte alla meraviglia della vita, è un cammino di profondità. Anche noi ci riscopriamo mettendoci di fronte alle verità del Vangelo. In ogni nostro momento ci giochiamo l'eternità, dobbiamo essere pronti. Chiediamo di essere vigilanti, pronti a cambiare, come bambini in crescita. Maria per tutta la vita si è lasciata plasmare.

Dopo la breve interruzione per il pranzo, consumato dai più all'aperto in letizia e condivisione, il pomeriggio ci ha visti riuniti nella piccola Cappella di san Michele, di fianco al campanile. I misteri gloriosi ci hanno fatto riflettere sulle meraviglie della nostra fede. La resurrezione è un mistero che siamo chiamati a vivere personalmente. Dobbiamo avere il coraggio di essere quello che siamo: siamo dei redenti! Non abbiamo il diritto di prenderci il lusso di vivere tiepidamente. Chiediamo di poter vivere la trasformazione che la grazia della resurrezione opera in noi. Guardiamo ai pastorelli di Fatima, sono un modello. Non sono santi perché hanno visto la Madonna, ma perché sono stati capaci di attuare nella loro vita quello che Maria diceva loro. Non è necessario vedere Maria. Nella Chiesa abbiamo tutto. La Vergine torna a sollecitare, ma non c'è nulla di nuovo. Cristo se ne va, come meditiamo nell'Ascensione, ma abbiamo la Sua Parola, la sua dottrina. Di cose ne sappiamo

tante, ma non dobbiamo congelarle. Dobbiamo anche vigilare su come ascoltiamo, su cosa portiamo a casa, perché c'è un modo di ascoltare che è fecondo, un altro no. Lo Spirito Santo che viene effuso ci è di aiuto. Ma occorre la fedeltà quotidiana per tenere vivo il fuoco. Questo fuoco ha un segreto: disturba, è scomodo. Dobbiamo concorrere con una docilità che non è scontata. Lo spirito destabilizza, porta ad altezze vertiginose, sono troppo per noi. Allora occorre alimentare il fuoco con scelte concrete, piccole, per lasciarsi portare dove Lui sa. O vogliamo tenere noi le redini della nostra vita? Se siamo docili, tutto ciò che possiamo fare ha un senso.



Guardiamo a Maria, come modello. Chiediamo a Dio di saperci abbandonare allo Spirito come ha fatto Lei. Maria è madre, è anche nostra madre. Poniamo in Lei la nostra fiducia, qualsiasi passo facciamolo passare attraverso le sue mani, cerchiamo di trovare il ruolo di Maria nella nostra vita. Maria continua ad agire, anche se è stata assunta in cielo. Dio ci vuole tutti lassù. Dio ci vuole salvi. Pensiamo che siamo noi a salvarci, ma in realtà è Lui che opera, e la nostra salvezza consegue alla voglia che Dio ha di averci con sé. Non siamo noi a salvarci, ma la volontà positiva di abbandonarsi alle sue mani. Egli ha fatto tutto, ma quanti sono i gesti di amore da parte nostra?

Intensa la santa Messa seguita da un momento di adorazione silenziosa. Commentando il Vangelo del povero Lazzaro e del ricco epulone, Padre Mauro ci ha nuovamente scosso, facendoci meditare sulle nostre ricchezze. Siamo ricchi, molto ricchi: abbiamo Gesù, Maria, la Chiesa, i Santi ecc. ecc. Non sappiamo cosa vuol dire essere poveri, soprattutto interiormente. Il Signore ci ha viziati, fin da piccolini. E noi passiamo la vita a brontolare. Se sapessimo cos'è la disperazione, il vuoto che schiaccia l'anima! Quanti sono i disperati attorno a noi! Ma noi ne veniamo interpellati? O nemmeno ce ne accorgiamo, ricchi come siamo di affetti, di pensieri, di agi, di cultura, cui siamo così attaccati? Il ricco epulone può dirci parecchio. Siamo troppo fortunati. Siamo ricchi di tante cose che ci rendono inamovibili e indifferenti. Chiediamoci come possiamo lasciarci interpellare dalla disperazione, dal desiderio di rinascere che hanno i "lazzari" di oggi, quelli che vivono col vuoto dentro. Come interpellano la nostra vita, la nostra preghiera? Il rosario ci aiuti ad entrare in questo mistero per far sì che la povertà degli altri ci interpellino e ci spronino. Uscendo, il vento scompiglia le vesti e i capelli, il cielo è imbronciato. In pianura piove, ma il cuore rimane pieno di sole e di gioia. Grazie, Padre Mauro! Grazie ai fratelli di Udine, a quelli di Monfalcone. Arrivederci a presto, per rivivere fraternità e gioia nel Signore, condotti per mano da Maria.

i fratelli di Trieste

Uuaaohhh

Lil 5 ottobre ho avuto l'occasione di partecipare al Raduno del Movimento del Rosario, ed è stata una bella esperienza di condivisione con le persone presenti nonché, un ottimo strumento per stare insieme con la Vergine Maria alla presenza di Suo Figlio, attraverso la meditazione dei misteri. Mi ha colpito molto quando il padre che teneva l'incontro, ha descritto il rosario affermando che essenzialmente non è una preghiera (anche se di certo lo diventa) ma un modo di "leggere il Vangelo" e quindi un mezzo di evangelizzazione. I misteri infatti, non sono altro che il Vangelo di Gesù, la Sua Vita.

Se nell'enunciare il mistero riuscissimo a soffermarci sul contenuto e "la sostanza" di quando diciamo, potremmo arrivare ad adorare, glorificare, lodare, pregare, Gesù nel nostro cuore. Maria che prega per noi e con noi, ci conduce verso questa intimità e, ci fa dono di Suo Figlio.

In modo particolare, mi ha colpito la meditazione dei misteri del dolore, il pensare o meglio credere, quanto Gesù ha sofferto per noi, quanto sangue versato in riscatto dei nostri peccati. Padre Mauro diceva che se Gesù



non avesse sofferto così visibilmente, non avremmo mai compreso di che amore ci ha amati e ci ama. È veramente così, a tutt'oggi faccio molto fatica a "vivere" con e nel cuore, l'amore crocefisso di Dio. Nel riflettere su questo dolore, passione, si diceva che, fin tanto non lo faremo scendere dalla mente al cuore, ben poco potrà cambiare nella nostra vita. È proprio vero per me è così, spesso Gesù rimane poco più di un eroe storico, condannato ingiustamente, che ha provato e vissuto, una sofferenza non misurabile ed immaginabile a mente umana, per....??? Per *la mia salvezza e quella di ogni uomo!!!!*

Uuaaohhh mi verrebbe da esclamare, in realtà c'è tutt'altro che uaoh, c'è un dolore pagato con la vita innocente di un uomo-Dio che, pur nella sua onnipotenza è rimasto uomo, soffrendo tutti i dolori e le pene della natura umana, fino a salire su quella croce per spezzare ogni legame con il peccato, il male e tutto ciò che c'è di male. *Tutto questo anche per me...anche per te fratello, per te sorella* che leggi...Quanto tutto questo tocca il tuo cuore? A me ancora ben poco, troppo poco....e non sarà mai abbastanza...

Chiedo alla Vergine Maria, donna dei dolori, di intercedere affinché ogni uomo, in modo particolare, per tutti coloro che hanno già deciso nel cuore di voler seguire Gesù, di donare il Suo Santo Spirito di Madre che 'accoglie' il dolore del Figlio ed in questo dolore, essere "culla" per il grido di dolore e peccato del mondo, nelle mani e volontà dell'Altissimo.

Sabato 5 ottobre, la prima volta

Sabato 5 Ottobre ho partecipato per la prima volta al raduno regionale del rosario, presso la cripta del Crocifisso nella Basilica della Santa Casa di Loreto.

L'impressione che ne ho tratta è stata positiva: un incontro semplice, devoto, guidato per tutta la giornata da padre Mauro.

Egli ci ha parlato dell'importanza della tradizione, della preghiera, di come cercare di avvicinarci, attraverso Maria, a Nostro Signore. di come allontanare da noi il demonio, che vuole insinuarsi nella nostra vita quotidiana, e ci ha raccomandato inoltre di tenere a freno la lingua con la quale (consapevoli o no) possiamo fare del male al prossimo e astenerci dal giudicare sempre tutto e tutti. Tutto ciò (come ho avuto modo di dirgli) parlando in maniera pacata, diretta ed efficace.

Poi abbiamo detto il rosario, leggendo dei brevi passi del Vangelo attinenti ai vari misteri e, in fine, abbiamo assistito alla santa Messa e alla benedizione finale, con esposizione del Santissimo.

Tutto ciò si è svolto in una atmosfera mistica e devota. Ho raccolto in poche righe le mie impressioni. Grazie infinite

Erminia



Dal 10 dicembre 1294 le pietre che formano parte della santa Casa della Madonna dove a Nazareth fu annunciato dall'Angelo il mistero dell'Annunciazione sono custodite come perle preziose all'interno della

Scala per il Paradiso

basilica di Loreto.

Questo luogo sacro è frequentato da pellegrini di tutto il mondo che venerano e si avvicinano devotamente dinanzi a queste sacre pietre.

Trascorrere un intero giorno di preghiera in questa basilica lo considero un grande privilegio per me una chiamata alla quale non potevo esimermi.

Come da programma siamo stati invitati ad accomodarci a prendere posto nella cripta del crocifisso. Ad accoglierci c'era il nostro predicatore padre Mauro Persici con la sua valida collaboratrice Ilaria e amica cara di tutti noi. Dopo lo scambio dei saluti è seguita la meditazione sui misteri dolorosi con la recita del rosario collettiva. Ero tutta orecchi emozionata dalle parole che subitaneamente mi ferivano l'anima ma riflettendoci ringraziavo il Signore per la luce che quei messaggi trasmettevano. Quel giorno la Madonnina ci ha convocato lì perchè avevamo bisogno di quei moniti di Dio. Lo Spirito Santo è stato il protagonista fattosi voce in Padre Mauro coraggioso evangelizzatore capace di redarguire fedeli troppo tiepidi. I peccati che ogni giorno commettiamo ci oscurano la coscienza al punto da non vederli nemmeno, giustificandoci dicendoci che non facciamo nessun male. Il bene si fa facendo il bene!!!!!! La preghiera incessante è la scala per il Paradiso. Ogni azione della nostra vita dovremmo offrirla al Signore per essere purificata e osservare il primo e il secondo comandamento compendio della legge di Dio .

Ringrazio il Movimento domenicano del rosario vivente per l'attendibilità donatogli dalla Madonna stessa e dall'aiuto spirituale che dà nel cammino di conversione. Fraternamente ed umilmente vostra

Miria



Buon Natale



e

Buon Anno

**a tutti
gli uomini
di buona
volontà!**



In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Bologna CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa